

MESTRE ERGOS

**Meditazioni  
Della  
Settimana Santa**

*Raccolte durante la Settimana Santa del 1953 nella "Fazenda  
São Roque" Paraty (Est. Rio de Janeiro) Brasile*

## DOMENICA DELLE PALME

Con la Domenica delle Palme ha inizio il simbolico e doloroso periodo nel quale circa duemila anni fa si compiva il destino di Gesù.

Per Lui si erano spalancate le profondità dei cieli. Per Lui, Figlio di Dio, emanazione del Logos apparve la Croce, simbolo solare della vita, e per Lui La vita crocifissa poté redimersi e risorgere nel Verbo manifestato.

Perciò ogni anno, questa settimana, iniziando con la celebrazione di un trionfo, assume un significato speciale e occulto che si ripercuote sul piano della vita con vibrazioni sempre più ampie.

Nella Domenica delle Palme si commemora l'entrata di Gesù in Gerusalemme. In quel giorno, acclamato come Figlio di David, il trionfatore dello spirito raccolse intorno a Sé, con la gloria umana, tutto ciò che è vano ed illusorio.

Ma quanta tristezza albergava nel Suo cuore, consapevole di come fosse effimera la parvenza di quel potere che Gli veniva attribuito. Imperiosamente il passato, il presente ed il futuro chiedevano che il destino del mondo e dell'umanità si compisse attraverso di Lui, pastore ed agnello allo stesso tempo. Ed Egli, cosciente del prossimo sacrificio, ad esso si era preparato col corpo e con lo spirito. Sperava però si limitasse solo alla lotta aspra e terribile scatenata dall' odio dei farisei.

Un angelo luminoso, si presentava sempre nelle Sue estasi, un angelo che Lo guidava lungo i sentieri sovrumani del ricordo. Ed identificandosi allora alla Intelligenza Divina, all'inesprimibile forza dei

destini, all'immagine del Verbo e della conoscenza, Egli, abbracciando con lo spirito il mondo di cui Si sentiva signore e per il quale affrontava l'arduo compito, Si rivedeva e Si riconosceva nelle Sue discese anteriori.

Per vincere aveva dovuto identificarsi con l'umanità e col suo dolore, con la sua anima, piccola parte dell'anima del mondo e col suo spirito, scintilla divina della monade immortale, che da Lui attendeva il segreto della sua essenza suprema per riconoscersi in Dio.

Ed in quel giorno acclamato dalla folla delirante di Gerusalemme, Si sentiva solo, solo col Suo martirio segreto, martirio iniziato fra le azzurre montagne della natia Galilea che l'umana gloria non placava.

Um uragano di luce splendeva nel Suo intimo. La Fonte ancora imperscrutabile Gli inviava forza sovrumana, mentre il messaggio della suprema realtà Gli veniva trasmesso da Gabriele, l'angelo che deva annunciato a Maria il profondo mistero della Sua generazione spiritual; da Cui dipendevano i destini della futura umanità.

E Gabriel, cuore della seconda Divina Trinità e perciò parte più intima dello Spirito Cosmico, messaggero della Voce Paterna, L' avrebbe guidato nella sofferenza e nel martirio a cui andava incontro, soffrendo Egli stesso lo stesso calvario.

Soffriva non per il Cristo, fuori e al di sopra del dolore, ma per quelle premesse tremende e necessarie alla nuova ascesa dello spirito che, iniziata nel sangue e nella morte di un Dio, si sarebbe riversata sull'umanità ignara e crudele.

Quando l'umanità soffre tutto ciò che il suo destino le ha preparato, gli Angeli già hanno vissuto intensamente la tragedia sua, perchè essi fanno parte del Tutto.

Predisse Gabriel: « Oggi, vivendo la breve illusione dell' umano trionfo, hai iniziato il cammino verso il calvario della vita e della morte ove raccoglierai tutte le spine dell'umanità, la colpa di tutte le colpe, gli orrori di tutti gli orrori. Il bene e il male saranno con Te nel cammino Del dolore. Il bene sarà alla Tua sinistra e il male alla Tua destra ».

L'uomo-Dio non immaginava quali fossero questo bene e questo male vicini a Lui e come entrambi potessero partecipare del Suo dolore e della Sua agonia. In ogni caso, però doveva essere così.

Nel giorno della Sua morte: infatti, il bene alla Sua sinistra (il cuore) e il male alla Sua destra (l'azione) sullo stesso monte Gli furono vicini.

Tre croci nere spiccarono sul cielo di Gerusalemme, tre simboli di vita e di morte su quel calvario, tenevano prese alle loro braccia tre creature: quella che aveva invocato la redenzione, quella imprecante del peccatore e quella dolorosa ed augusta del Figlio di Dio, posta fra le due.

Queste parole, da sole costituiscono già un profondo argomento di meditazione ed io ve le ho dette perchè voi possiate ricordare quanto effimere siano le soddisfazioni terrene e come indispensabile sia a ciascuno vivere col sostegno di una grande fede.

Ogni notte di questa settimana noi faremo una meditazione che vi mettera in grado di rivivere un'Era molto lontana, prossima a concludersi, perchè possiate intravedere i frutti di un nuovo futuro.

Ed ora diciamo insieme queste poche parole: « *“ O Divino Gesù, Dio che Ti facesti Uomo per noi, soffristi, amasti e moristi, noi Ti adoriamo e Ti veneriamo saffrendo con Te il ciclo della Tua agonia. Così sia ».*

FBUAM

## LUNEDÌ SANTO

Dopo l'entrata trionfale di Gesù in Gerusalemme, simboleggiante il trionfo dell' Uomo-Dio nell'umanità, non a caso oggi si parlerà della Madre, Seconda Persona della Trinità, Essenza più intima dello Spirito Santo, poichè nessuna manifestazione può essere separata da questa forza creatrice.

Abbiamo dedicato la Domenica delle Palme al Figlio, la Cui apoteosi rappresenta il trionfo sfolgorante della Verità Divina dello Spirito del Padre nella creazione. Dedicheremo il secondo giorno della Settimana di Passione alla Madre, simbolo umano Dell'Ombra Increata, la natura dalla quale nacquero tutte le manifestazioni che la Divinità volle realizzare trasfondendo nell'anima della terra i semi del risveglio. In tal modo in Maria, Madre del Cristo, lo Spirito Santo volle realizzare il mistero del Figlio di Dio con una simbologia perfetta che si adatta precisamente alla Sua occulta realtà.

Maria incarnava Maja, l'Ombra, il Principio Divino che tutto dona perchè la vita si manifestò nella Vita perfetta e misteriosa di Dio, di Cui è l'Anima Cosmica : nell'Apocalisse di Giovanni la troviamo raffigurata sotto l'aspetto della donna combattuta dal drago. Essa incarna l'Ombra Divina e Increata, partecipe della emanazione della natura, della natura vita che tiene racchiusi nel suo seno gioia e dolore, rinserra in se stessa la vita, la morte e nel suo intimo il mistero dell'evoluzione.

Malgrado il velo dell'esoterismo col quale sono costretto a coprire questi arcani concetti, tenterò di essere il più chiaro possibile; ma il tentativo risulterà vano se lo spirito vostro non riuscirà a penetrare il fondo prezioso di questi misteri ove riposa il lucido raggio della Verità. La rivelazione non può balzare unicamente dalle mie parole che, pur assumendo il compito di illuminarvi, non hanno la possibilità di farvi raggiungere il senso più profondo di questa Verità.

Oggi, Lunedì Santo, esaltando la Seconda Persona della Trinità presento questi due arcani concetti fusi in uno, affinché l'incomprensibile divenga comprensibile.

Maria dette alla luce Gesù, e come l'Ombra conteneva la catena dei sette dolori dell'evoluzione, Lei portava con Sè i sette dolori di tutta l'evoluzione dell'Era che sorgeva dal Suo seno.

Come Madre del Figlio di Dio, nella Sua manifestazione esprimeva la parte negativa dello Spirito Supremo, L'Anima Cosmica dell' Essere Divino, la Cui volontà supera i confini della vita; la suscita per dar la morte, dona la gioia per dare il dolore, crea la carne per far soffrire lo spirito.

Si è molto cercato nei testi biblici, pur senza trovarla, la spiegazione del mistero della concezione di Maria Vergine e Madre allo stesso tempo.

Tenterò di risolverlo io con una interpretazione che vi riuscirà certamente nuova.

In Maria, discendente dalla tribù di David, si concretavano le premesse delle profezie; perciò il Suo corpo immacolato poté essere l'ermetico strumento dell' Ombra Increata, se così si può dire, perchè il

veicolo fisico del Messia, generato prodigiosamente potesse venire alla luce. L'immacolata concezione di Maria si realizzò nell'istante in cui il Suo grembo ricevette dal fondo dei tempi e degli spazi imperscrutabili l'influsso dello Spirito Santo, affinché si materializzasse l'involucro prezioso che lo Spirito Divino doveva compenetrare.

Dopo aver assolto il Suo compito, lo Spirito Cosmico dell'Ombra si staccò da quel corpo che, pur appartenendo alla Madre di Gesù, rappresentava la creatura che avrebbe dovuto essere solo madre.

Il secondo Mistero Gaudioso, non spiegato in alcun testo, è così in parte rivelato: esso è molto più profondo, ma per ora non posso sollevare altri veli. Intenderà chi può intendere.

Intanto, figli miei, pregate con me, meditate con me:

*“ O Madre della natura! O Madre di Dio! O Madre di tutti noi! Fa che il Tuo alito penetri il nostro intimo e vivifichi Il nostro spirito, affinché si possa raggiungere più presto la luce che tu rinserrì. Così sia”.*

## MARTEDÌ SANTO

Oggi mediteremo sul terzo Mistero Gaudioso: il Mistero dell'Ombra realizzato in Maria.

Essa incarnò la Seconda Persona della Seconda Trinità terrena, simboleggiata dallo Spirito Santo, dalla Madre e dal Figlio; mentre quella divina è adombrata dal Padre, dal Figlio e dallo Spirito Santo. Due Trinità che originano a Loro volta la Terza Trinità.

Siamo perciò sulla soglia di una nuova concezione, di una nuova meravigliosa rivelazione.

Perchè, abbandonando la vita che Gli apparteneva nel Regno dei Cieli, Gesù dovette scendere nell' oscuro seno della Genitrice per combattere, soffrire e morire sulla terra ?

Perchè dovette far convergere su di Sè tutte le sofferenze umane ?

Come poteva l' Ombra dare il Suo aiuto alla Grande Luce, affinché si attuasse l'Opera creatrice dello Spirito Santo attraverso la verginità di Maria ?

Gli Arcangeli, Guide e Protettori dell'umanità, discesero nel l' Ombra per guidare e regolare i cicli evolutivi e operare affinché il miracolo si compisse. La loro angelica virtù compenetrata della virtù dell'amore divino rifulse nell' umana coscienza del Figlio, e in Michael l'Arcângelo Michael, Gesù incontrò la forza, nell'Arcangelo Gabriel l'amore e nell'Arcangelo Raffael la sapienza. In virtù di ciò fu possibile la Sua nascita e la realizzazione della Sua opera.

Alla rivelazione però manca ancora un anello: Come operò la Luce nell' Ombra affinché Egli potesse essere concepito, potesse vibrare e manifestarsi ?

La Divinità allo stato dinamico divenne il principio generatore di "Sè" nella creazione totale dell' Ombra ed il Fuoco Celeste, manifestando la volontà agente affidata all' Arcangelo Anael, Principio Elementale del Fuoco Universale, ebbe il compito di materializzare l'apoteosi della creazione nella generazione dello Spirito Santo.

Nel raggio del Suo sole universale l' Arcangelo Anael fece discendere la scintilla energetica del Divino Corpo e quando l' Arcangelo Gabriel Si presentò a Maria per annunciarle il mistero della nascita del Figlio di Dio, irradiò nel seno della Vergine Maria la raggiante luce di quella scintilla L'avrebbe adombrata.

Questo è il profondo mistero della Divina Genesi. Si accese una fiamma nel cielo, vibrò il pulsare di un cuore e la vita ebbe inizio.

L'estasi di Maria fu estasi sacra, come sacra fu la Sua gestazione, sbocciata dal trasalire della natura al contatto di quel raggio d' amore depresso nel Suo grembo.

Fú come il soffiare di una tempesta sopra le acque tranquille di un lago.

Gabriel, però, non visitò solamente Maria. Una scintilla partita dallo stesso Centro era stata depositata in Elisabetta perchè divenisse la madre di Giovanni, (Giovanni Battista) il Precursore che avrebbe dovuto battezzare Gesù, il Messia, Profeta del Nuovo Verbo.

Il Fuoco dello Spirito Divino era disceso, il Fuoco dello Spirito Universale Lo aveva accolto nei limiti dei Suoi cieli e lo Spirito Santo vibrando permeò la sostanza, il mistero della Trinità si era realizzato.

Da quel momento Dio si manifestava non solo come suscitatore della vita, ma con la Propria Vita.

Ed ora pregate intensamente con me:

*« Spirito Divino della triplice espressione attraverso l' eternità dei secoli giungi fino a noi, infiamma i nostri cuori come già il raggio della Luce riscaldò il cuore di Maria e fece palpitare quello di Gesù. Così sia »*

## **MERCOLEDÌ SANTO**

La meditazione di questa notte ci eleva a un piano tutto diverso, perchè ci soffermeremo sulla vita e sulla Passione del Messia.

Abbiamo visto come Gesù, disceso dalla Divinità, fu creato dall' Ombra, generato dai Divini Messaggeri che portarono al sacro e immacolato grembo di Maria la scintilla di Anael, plasmato nella materia e vivificato dallo Spirito Santo. Egli aveva tuttavia necessità di un padre terreno. Questo padre doveva rappresentare sul piano fisico la negativa positività dell' Ombra, partecipe a sua volta dell' Ombra e pur essendo lontano riflesso della Luce, era parte della Luce.

Nella terra, il Nulla rivestì Giuseppe nel mistero della Sua umiltà, perchè Egli, pur forte nella Sua personalità, doveva necessariamente essere impersonale per ricevere sulle braccia la creatura di cui, umanamente, ignorava l' origine divina.

Nonostante fosse stato avvisato da Gabriel della prodigiosa nascita; non poteva sapere quale Luce si nascondesse nel figlio, che eventi straordinari Gli avevano offerto. E, pur sapendo di non essere l'artefice fisico di quella paternità, Si sentiva un vero padre, felice di guidarlo attraverso la vita. Infatti Egli era solo un aspetto terreno dell' Opera, il simbolico padre umano che si identificava in Anael, Padre Universale.

Per ora non posso rivelare di piu. C'è un velo che non devo sollevare. Sarebbe come se vi tuffassi in un mare infinito di luce nel cui splendore vi perdereste.

Gesù, visse quindi tra Ombra terrena e la Luce terrena, nonostante fosse gerato dall' Ombra e dalla Luce Divina. Tre poteri, tre corpi: Gesù, Giuseppe e Maria. Le parole hanno un occulto significato e nel loro profondo e più segreto senso velano sempre l'equilibrio che, legandosi all' immensa catena degli effetti, non potrà mai essere turbato.

Fin qui abbiamo parlato della vita sovraterrena di Gesù, la vita di Colui che doveva essere il seme fecondo della Seconda Era.

Una dolcezza infinita brillava nel Suo sguardo ed illuminava l'ascetica figura del Messia. Gli occhi profondi, colmi di una luce sovrumana di bontà rispecchiavano la profondità dei cieli, mentre la Sua mente si apriva sugli splendori della coscienza divina.

Camminò per le strade del mondo per incontrare Chi, come Lui, era disceso ad annunciare il Verbo che Egli incarnava. Desiderò la sapienza e conquistò la sapienza. Si iniziò a misteri e conobbe i misteri. Si ritirò dal mondo e visse per lo spirito, preparando il pensiero della nuova dottrina.

Entrò nell' acqua non per purificare il Suo purissimo corpo, ma per consacrare con un atto simbolico e mistico quelle scintille che vi partecipavano, quale principio vivente d' infiniti esseri eletti, degni di vibrare nell'aura ardente della Sua Essenza, legati dal potere solare della Sua scintilla spirituale, L'Atanor vivente della Sua natura divina.

Passarono gli anni, maturarono gli eventi. Gli uomini nel loro egoismo, sempre più presi dalla sete del potere, nell'ansia di dominare e soffocare tutte le fonti dello spirito, combatterono il Suo ideale, come contrastavano ogni cosa che parlasse di rinnovazione o cercasse di demolire le vecchie ideologie.

Schiacciati dal dominio dei tiranni, i popoli non si curavano della loro anima ottenebrata, straziata sulla soglia della coscienza, nella vana ricerca del perduto tempio di Dio.

In tali condizioni si trovava l'umanità quando Cristo dette inizio alla Sua missione, istituendo il rito del battesimo, simbolo che si collega alla Seconda Era.

Fu necessaria la purificazione per mezzo dell'acqua, perchè l'acqua è come l'Ombra. E come l'Ombra è il secondo aspetto della vita manifestata.

Un giorno una voce arcana spinse Gesù sulla montagna. Immerso nella pace immensa della natura Egli meditò per quaranta giorni quatanta notti. Dalla purezza e dalla serenità dei cieli che dominavano le valli verdeggianti contemplò più da vicino nell'occhio aperto dell'infinito azzurro l'Occhio Patento, (Dio).

Sentì il richiamo ineluttabile della propria missione, intuì il divino prodigio del dolore e comprese il proprio compito nel mondo. E dalle limpide altezze raggiunte dal Suo intelletto poté affrontare tutte le tentazioni e vincerle.

In contatto con le maggiori forze dello spirito dell'Alto e della Luce e con quelle del basso e delle tenebre arrivò ai due estremi. Toccò la vita e la morte, conobbe il destino della Propria vita e quello della Propria morte, malgrado la giovinezza, come tutte Le giovinezze, riempisse il Suo cuore non solo di fede e di Speranza: ma anche di umanità.

Quando discese dal monte la prova era terminata. Egli aveva superato Se stesso. Tuffato nel sublime incantesimo della Sua coscienza, Gli parve che la materia avesse perduto ogni valore e, mentre le cose dei cieli erano visibili, quelle della terra si facevano trasparenti.

Con i poteri che lo Spirito Santo gli aveva concesso curò, resuscitò, colmò di grazie e perdonò chi si rivolgeva a Lui con vera fede e vero amore. Divenne il Maestro ed il Messia, nel Cui sguardo doloroso brillava il pensiero redentore e la luce dell' amore.

Ma le sinagoghe, vuoti ricettacoli della Divinità, pullulavano ancora di uomini che profanavano l' idea di Dio suscitata da Mosè, e l'ispirazione superiore dei Divini Misteri era asservita all' interesse materiale.

Il tempio da cui aveva cacciato gli ebrei che lo profanavano con i loro mercati era semplice, nudo, commovente: nudo come l'anima umana quando scende nel corpo del neonato. Nella purezza dell' aspetto e nei sentimenti che suscitava esprimeva l' idea del tutto Divino, perchè custodiva il pensiero rivelatore dei Patriarchi e dei Profeti.

Immedesimatevi nella tragedia che molti di voi già vissero per aver partecipato al cenacolo di Gesù, per averlo amato, seguito, ammirato, o per essere stati un atomo solare della Sua preziosa sostanza.

In ogni caso, foste tutti presenti in quel tempo, sia materialmente sia spiritualmente. Vi chiedo quindi tre minuti di assoluto silenzio per elevarvi e porvi in contatto col Divino Redentore.

## GIOVEDÌ SANTO

Questa notte, circa duemila anni fá, Gesù tra i suoi discepoli, con l'ultima cena, compiva l'atto piú místico e piú significativo della Sua vita.

Durante l'agape della Pasqua, realizzando simbolicamente il rito eterno della Passione, instaurò la comunione, cioè la fusione dell'animo umano e di Dio nell'atto sacrificale divino, atto nel quale si incontrano Divinità e umanità nel mistero piú sublime.

Nel segno meraviglioso di una sovrumana umiltá Egli lavó i piedi ai discepoli per trasmettere loro le energie capaci di esaltare lo spirito di apostoli e di martiri dell'Idea messianica. Era il dono supremo di Colui che si preparava a vivere la scena culminante della propria missione.

“Ecco, questa è la mia carne, questo è il mio sangue, mangiate e bevete, esso sarà il pane della vita eterna nel quale trasmetto il soffio della redenzione universale”.

Poi, al richiamo del destino che si faceva sempre piú impellente, si ritirò nell'Orto di Getsemani e sotto i miti ulivi attese l'ora fatale. Toccó al piú forte e piú debole degli Arcangeli di offrirgli, col calice, il mistero del Suo sacrificio.

I simboli del martirio avvolti nella luce raggianti di amore dell'Arcangelo erano lì ed il Suo cuore tremò di spasimo.

“ Oh Padre - disse - allontana da Me questo calice amaro se Ti é possibile “.

Ma il sacrificio non poteva essere evitato: Giuda Lo aveva già venduto.

Come descrivere il dolore della Sua carne straziata prima ancora di essere sottoposta al tormento fisico della rinuncia ?

Il dolore infinito di tutte le creature che gli appartenevano dall' eternità lo tormentava con i suoi invisibili flagelli, per esse pregava e sudava sangue: il sangue di quelle scintille vive e palpitanti, coscienti della Sua divinità, che soffrivano anch' esse il loro dramma, prima ancora di vivere l'orrore del Suo dramma.

Superata l'angoscia del Getsemani, Giuda Iscariota venne e lo baciò. I trenta denari da lui ricevuti come prezzo del tradimento esprimevano simbolicamente la Trinità sacrificata nel Nulla e nel Tutto.

Durante l' Ultima Cena Gesù aveva ammonito Pietro: "Anche tu, Pietro prima del levar del sole mi rinnegherai tre volte ". Infatti la paura stessa rende l'uomo schiavo a tal punto da fargli disconoscere la luce della verità e da far vacillare la saldezza dei suoi princìpi.

In realtà, Pietro, negando di essere un discepolo del Nazzareno nel timore di subire la stessa sorte, consumava simbolicamente l' azione fatale dell' umanità attraverso le Tre Ere evolutive.

In ogni Era, infatti, la divinità della vita viene compresa solo dopo essere stata negata, e Dio è riconosciuto coscientemente solo dopo che l'uomo ha annullato le proprie passioni e superato il timore della morte. Perché lo spirito è come una scintilla imprigionata nella pietra, si rivela solo sotto l' urto poderoso di forze contrastanti che, risvegliandone la parte più profonda, lo pongono in contatto con lo spirito vivente delle cose.



In questa notte dolorosa Gesù venne flagellato e coronato di spine. Diadema pungente, tortura atroce: simboli umani nei quali Egli scopriva la bellezza suprema di identificarsi nell' immane dolore.

Colpito dallo scherno della soldataglia, deriso ed insultato, Egli ascoltava la voce dell' Infinito e la Sua anima vibrava nella suprema armonia sacrificale. Forza, dolcezza, rassegnazione e fede Lo sommergevano nei ricordi celesti della Trasfigurazione e Gli presentavano la luce di una speranza, ora senza confini.

Il sangue scorreva dalla fronte di Gesù lungo il Suo corpo straziato, ma il Suo sguardo dolorosamente triste e sereno, e il Suo volto dolce e severo, manifestavano più la segreta angoscia che il morso del tormento fisico, il quale era sofferto solo dalle scintille energetiche materiali della forma.

Erode e Pilato, i due poteri esistenti come il positivo ed il negativo, si rigettavano l'un l'altro la responsabilità della suprema condanna, quasi che il Messia si fosse trasformato in un sole ardente alla cui fiamma temevano scottarsi.

Nel giorno del Suo trionfo, cioè della Sua morte, Egli si vide abbandonato da tutti coloro che aveva beneficiato. Dimenticarono dell'amore da Lui elargito, amore con cui aveva sanato le loro piaghe, gli uomini, indifferenti alla sofferenza altrui ma non alla propria, avevano trasformato l'osanna: « Gloria al Figlio di David, nel grido di «Crucifige».

Era l'apoteosi del male suscitata da scribi e farisei che avevano aizzato la folla bestiale dei disillusi, di coloro i quali avendo chiesto per curiosità o per interesse una grazia senza riceverla, ritenevano Gesù un impostore. Infatti, per ricevere e necessario dare ed essi ignoravano che la grazia è un dono sovrumano che bisogna meritare.

Domani, con la croce sulle spalle Gesù salirà il calvario.

Un' aurora rossa come il fuoco infiammerà quel monte e quando il giorno sorgerà, con le mani e i piedi sanguinanti inchiodati su quel simbolo di vita, Egli attenderà la morte. Il cielo invisibile dello spirito si aprirà nuovamente per Lui e sfere d' oro e d'azzurro solcate da Essenze Luminose Gli offriranno la Coppa della vittoria mentre il Raggio Sfolgorante con la Sua ardente vibrazione Si riprenderà la vita.

Egli genererà di arsura e griderà : “ Ho sete “ . E dal mondo gli verrà offerto solamente amarezza e fiele. Ma anche nella Sua agonia, pur invocato : “ Oh Padre, Tu mi abbandonasti “ , trovò la forza per dire: “ Oh Padre, perdona queste creature; esse non sanno quel che fanno “ .

Dalla vita risorgeva la morte, dalla morte si elevava lo spirito trionfante del Cristo, di Dio Cristo.

**Diciamo ora: “ Oh Dio! Oh Figlio di Dio ! dalla Croce Che avresti come trono e dalla quale ci contemplasti con i Tuoi occhi pietosi e domandasti perdono per le nostre colpe, fache riconosciamo in Te il grande faro della Luce Divina. Così sai “ .**

Dopo questa notte l'agonia si inizia, le campane non suoneranno. Domani vivremo la resurrezione spirituale del Cristo, discenderemo con Lui nei Tre Regni per salire poi alle altezze della Sua Luce.

## VENERDÌ SANTO

Risvegliate nei vostri cuori il ricordo lontano della Passione di Colui che tanto amaste, cercate di vivere ancora più intensamente l'ora dolorosa vissuta in quel periodo nel quale Dio, Angeli e uomini confusero le loro lacrime.

Avviciniamoci con il pensiero a quel monte dove in una tragica alba, lontana venti secoli, una croce nera tesa al cielo rosato si elevava.

L'Uomo Dio cominciava la Sua agonia.

I Suoi occhi sempre luminosi e sereni, sempre dolci e dominatori, perduto il magnetico fascino, spento l'ardore maestoso, erano chini pietosi sulla folla sacrilega: sembravano guardare verso l'abisso della morte ove le ombre sghignazzanti di quelle creature perdute avrebbero dovuto dal Suo sangue attingere il battesimo della redenzione.

Lo Spirito già si preparava a distaccarsi da quel corpo, a liberarsi di nuovo nello spazio che Gli apparteneva. Egli però non poteva ancora abbandonare le scintille che componevano la forma fisica della Sua forza divina. Non poteva e non doveva, poichè il Suo compito non era soltanto quello di essere nato, di profetizzare e di avere mostrato la propria potenza proclamandosi Figlio di Dio per terminare la penosa missione sul calvario. Ben altro era il Suo compito terminando il ciclo del Suo apostolato sulla terra, esso abbracciava i limiti temporali e spaziali del Cosmo.

Andava cioè oltre la propria morte e il Suo spirito, anche fuori della vita, continuava ad essere legato a quella apparenza di vita.

La tragedia intanto volgeva fulminea verso l'epilogo.

Dal tempo eterno sgorgavano ore di agonia, lentissime; ed Egli Si abbeverò di quel dolore che straziava le carni agonizzanti, finchè dopo aver pordonato con atto di suprema bontà il ladrone che stava alla Sua sinistra, vicino al Suo cuore, abbandonò la forma che fino allora lo aveva rivestito di umanità. Si liberò nello spazio come goccia di luce immersa nell' immensità del cieli.

Il Figlio dell' Uomo era morto !

Madre Natura sembrò ribellarsi, la terra tremò di spasimo, il sole paterno si oscurò e le tenebre avvolsero il terrore degli uomini. L' azzurro scomparve dietro nubi di polvere sollevate dal vento ulu-lante la sua disperata ribellione, ribellione placata solo dal pianto sconsolato degli angeli.

Tre Marie ai piedi della croce gemevano quietamente e singhiozzavano disperate elevando la preghiera della loro angoscia al cielo. Tre Marie ai Suoi piedi simboleggiando la Madre, la Vergine e la Peccatrice. Strano, Tre Marie. Se il mistero venisse analizzato profondamente potremmo chiamarle le tre espressioni di Maja.

Nessuno dei profeti, nessuno di quelli che prima o dopo del Cristo furono iniziati, conobbero il segreto di questa spressione misteriosofica: era l' Ombra, infatti, nei suoi tre aspetti che si manifestava ai piedi di Gesù, morto per l' amore all' umanità ma vivo nella Sua divinità.

Le profezie si erano compiute: la lancia pietosa aprendo il costato aveva concluso la tragedia ed Egli, perduto il Suo cielo misurava l'abisso.

Con la morte del Figlio dell'Uomo il compito di Gesù era terminato, ma con la resurrezione del Figlio di Dio, quello del Cristo si iniziava.

Il corpo depresso dalla croce giacque inerte in grembo a Maria addolorata e singhiozzante, mentre dal cielo una pioggia persistente spessa e minuta continuava a cadere.

La simbologia continua.

Egli era di nuovo raccolto su quel seno d'Ombra che Lo aveva generato.

I discepoli, dopo aver lavato le piaghe sanguinanti, unto le Sue membra, profumato i Suoi capelli. Lo avvolsero in un candido lino prima di depositarlo in una tomba di pietra.

Il sarcofago chiuse così, come in un ermetico scrigno, il prezioso dono del cielo.

Immerso nelle tenebre più profonde, Quel corpo fisicamente morto vibrava ancora intensamente.

Onde d'amore scintillavano intorno dissolvidoLo nell'eterno dell'astrale sovrumano. La Sua umana vitalità si trasformava lentamente senza corrompersi in energia luminosa, in splendore e in potere.

Era una fiamma impareggiabile ove le scintille divine godevano il loro paradiso e s'inebriavano dell' incantevole forza da cui lentamente si distaccavano.

Lo Spirito del Cristo intanto scendeva negli abissi della materia, toccava il fondo delle limitazioni, affinché la Sua Luce ne penetrasse e

pervadesse gli strati più profondi e la vita planetaria sentisse l'influsso divino e rispondesse al supremo richiamo.

No, la Sua missione non era terminata, non era stata crocefissa ed annientata come credevano gli scribi, la loro illusione sarebbe presto svanita, non solo nel rimorso che avrebbe corrosa le coscienze con aculei di fuoco, ma frustrata dalla splendente realtà degli avvenimenti che impressero nell'animo degli apostoli una nuova e più radiosa speranza.

Ed ora chiudiamo la meditazione con queste brevi frasi:

*“ Oh sublime Figlio dell' Uomo, Oh Divino Nazareno, nella tomba che si apre io voglio seppellire i miei desideri, perche il mio spirito ritrovi le sue ali per volare con Te nel cielo di Engaddi, nel cielo del Monte Tabor e conquistare quelle preziose virtù che permettano al mio spirito di risorgere da quel tumulto, puro e splendente faro di resurrezione della Grande Luce. Così sia “ .*

## SABATO SANTO

Gesù non era più. Le nere ali della parca mortale avevano annullato per sempre l'idea messianica e trionfato sull' Uomo Divino, sul Figlio di Dio.

Possibile ? Così pareva !

Erode e il Sinedrio esultavano malgrado che un senso di disperato timore tremasse nel loro animo e in quello di chi lo aveva condannato. Ma in fondo perchè questa paura? Perchè quest'alito di incertezza per un evento già risolto e definito secondo il loro desiderio, se il Cristo, l' Iniziato, il Profeta, il Messia non era più tra i vivi e perciò non più temibile ?

A chi dovevano render conto dei loro atti se essi rappresentavano, la legge ? Essi stessi erano la legge.

Cosa era quello spasimo che torceva il loro cuore se il nemico era morto ed il Suo corpo straziato giaceva immoto nella tomba sigillata in eterno da una pesante pietra ? Era forse proprio il peso della pietra posta su quel tumulo ad opprimere il loro cuore indurito più del marmo ?

Chissà! E' così difficile dire ciò che aleggiava nell' aria in quei tragici giorni, ma Gerusalemme sembrava aver perduto la sua anima e in quell' atmosfera che stagnava pesante come una minaccia incombente, la gente si muoveva silenziosa.

Nascosti nelle grotte del Monte degli Ulivi, a Getsemani, ad Emmaus, a Betlemme a Betânia, i discepoli non avevano più forza di pensare e di parlare. Il dolore era troppo atroce e li soffocava in una morsa, mentre le lacrime ardenti come piombo fuso scavavano un solco di pena nei loro volti disfatti.

Oh Signore, Signore, che ne è di Te? Quale strazio Ti fu inflitto innocente, angelo divino e agnello umano? Come potrà l'umanità riscattare dalla pietra dove agonizzasti e dalla Via Crucis che percorresti il tragico segno del Tuo sangue prezioso ?

E Tu, Maestro, hai forse vissuto, facendolo vivere anche ai Tuoi discepoli, il sogno meraviglioso della divina bontà e del divino amore perchè venisse distrutto, venisse infranto al primo urto come un limpido ma fragile cristallo senza consistenza? O forse ciò che ci dicevi era una illusione senza ideale ?

Che sarà di noi che, Ti seguimmo e Ti amammo, ma non avemmo il coraggio di starTi vicino nell'ora suprema ? Che sarà di noi che tentennammo e Ti rinnegammo nel momento in cui più avevi bisogno del nostro conforto?

Tutto pareva perduto: con Lui mancava la forza che guidava, spronava, mancava la luce per illuminare i ciechi, energia che scaldava e trascinava.

E tutto era perduto davvero, cosa avrebbero fatto i seguaci senza il coraggio di proseguire la lotta per quella fede che vacillava come la tremula fiamma di una candela al soffio potente di un uragano ?

No, Gesù era morto, ma il Cristo, vivo ed eterno, aspettava che le scintille del Suo fuoco vitale si dissolvessero nell'astrale del mondo perché il Suo trionfo fosse completo.

Le Sue parole scolpite nei cieli, simili ad astri sempre splendenti, avrebbero segnato il cammino dell'umanità marcando le tappe gloriose di coloro che in Lui vissero e credettero. Esse perciò non potevano andare disperse, come non si può disperdere nessuna luce originaria dei cieli. E per dimostrarlo maturò un altro e non ultimo dei Suoi prodigi.

Volle che il sudario in cui fu avvolto riportasse: con l'impronta perfetta del Suo corpo, i segni incancellabili delle piaghe dolorose inflitte Gli dalla crudeltà dell'uomo e la maestà serena della Sua morte. E quest'emblema doloroso della Passione sarebbe diventato la prova tangibile, più discussa e contrastata dalla Sua religione.

Anche su di un altro lino, lungo il calvario, aveva lasciato impressa l'immagine agusta del Suo volto, il segno inconfondibile dell'umana sofferenza, della totale rinuncia e dell'agonia cosciente. Nonostante la dolorosa umanità, quella effigie, riflesso vivo della Sua potenza, era là e spiccava nell'aura sanguinosa del volto che Veronica stringeva al petto come la più sacra delle reliquie, il più bello dei ricordi.

Erano gli ultimi prodigi compiuti da Lui in vita e pareva gridassero: “ Io sono ! Io sono Colui che venne a salvarvi e che voi disconosceste ! ”

Era la muta voce dell' Eternità, il lucido ammonimento di Chi, posto sull'orlo dell' abisso, pronto a travalicarlo, sa di entrare nella luce della suprema coscienza. Era la risposta a chi non seppe comprendere: ai giudizi del Sinedrio e ai dottori del Tempio di Israele, a Pilato, a Erode e

all' umanità tutta: “ Io sono Dio ! Io sono il cuore dell' universo e l'amore infinito che voi sacrificaste sull' Altare della vita. Non potrete mai dimenticarMi, perchè lascerò nel vostro ricordo l'eredità del Mio calvario, le gocce luminose del Mio sangue, la Luce del Mio spirito, l'ombra della Mia immagine, l'eco dei Miei insegnamenti.Ed in questo sovrumano retaggio riconoscerete la potenza che Mi inviò sul vostro piano di dolore per redimervi, ed allora ricordandovi di Me, ricorrerete sempre con sicurezza a quell'amore che vi donai nell'ora del sacrificio in cambio dell'amarezza da voi offertami, perchè si adempissero le Sacre Scritture. E perchè fossero adempiute integralmente discesi nei mondi occulti della vita attraverso la stessa vita e ascesi nella Vita, transcendendo ed esaltando la morte ”.

Manifestava così l'aspetto assoluto della Sua divina espressione: il dominatore della vita nel regno degli uomini, dove il fulgore del Suo spirito trionfante non si sarebbe mai spento; è il dominatore dello spirito oltre la vita, nella fiamma ardente della Sua luce ove si sarebbero estinti desideri umani, ambizioni e soddisfazioni terrene.

Bagnato dalle disperate lacrime di Maria - la Vergine Genitrice, la pura Ombra - Maria Cleofe e Maria Maddalena, tre cuori partecipi della Sua vita terrena e palpitanti ancora in Lui e per Lui, il Sepolcro, inviolabile simbolo della morte, doveva divenire il simbolo della resurrezione spirituale.

Così passò la notte.

Ore lentissime nelle profonde tenebre senza stelle scorrevano sul mondo e gocce sanguinose di rugiada segnavano il ritmo del tempo, mentre quattro centurioni posti da Erode e Pilato all'entrata dell'apogeo,

símboli inconsci del dramma materiale, tremavano nel freddo delle prime ore dell'alba.

Pilato aveva voluto che la guardia romana sorvegliasse la tomba nel timore della reazione dei seguaci del Cristo: essi potevano far esplodere il loro dolore in un atto inconsulto. Erode temeva invece il fanatismo dei discepoli che poteva spingerli a trafugare il corpo del Maestro per alimentare la fede nelle turbe.

L'idea però non fu loro, ma venne imposta dalla Divina Volontá perchè qualcuno presenziasse e testimoniassse la resurrezione di Gesù. Il loro desiderio obbedì ad un ordine misterioso, sopran naturale, come sopran naturali erano stati gli avvenimenti che avevano intessuto l'evento messianico del Cristo, dalla Sua discesa alla Sua resurrezione e oltre, legati dalla Volontá infinita all'infinito desiderio dell'evoluzione.

Come si sentirà la turba dopo aver gridato «Crucifige»? Dopo aver vilipeso e oltraggiato l'« Uomo » e averLo ferito col disprezzo della propria incredulità, trovandosi di fronte alla regale manifestazione della Divinità?

Stordita dall'impulso l'aveva spinta a gridare ad inveire, la moltitudine sgomenta dell'insano atto compiuto, corrosa dal dubbio dei deboli, si sarebbe domandata: “ E se fosse realmente un Dio? Se fosse veramente un giusto posto sulla Croce, che avverrà di noi “ ?

Una volta i discepoli avevano domandato al Maestro: «Maestro, perchè Ti scagli sempre con tanta violenza contro l'Imperatore e contro Erode? Perchè sei tanto aspro con i farisei? Non hai timore di combattere la potenza di Erode in Gerusalemme, la potenza dei dottori del Sinedrio e, ancor più, la potenza di Roma»?

E Gesù rispose: Vedete, là brilla Gerusalemme con i suoi templi, i suoi palazzi di marmo dalle cupole laminate di oro e di gemme, nel vano tentativo di eguagliare lo splendore dei cieli; di essa non rimarra pietra su pietra e solo tre giorni saranno necessari a distruggere e riedificare il suo Tempio »!

Questa frase interpretata in modi diversi era la rivelazione di una profonda verità incompresa dagli stessi apostoli.

Quando Gesù predisse che sarebbero bastati tre giorni per distruggere il Tempio e la potenza ebraica, Si riferiva ai tre giorni intercorsi tra la Sua morte e la Sua resurrezione. Tre giorni infatti furono sufficienti perchè la Sua parola trionfasse e il precipitare degli avvenimenti rendesse fatto compiuto la caduta del Tempio di Sion, la rovina di Gerusalemme, la decadenza di Roma, e perchè dal sangue dei martiri sorgesse la nuova fede: l'apoteosi dello spirito nella resurrezione della carne si iniziava.

Gli eventi si erano maturati, il dramma umano, raggiunto il diapason del sacrificio, concluso il suo ciclo di dolore, lasciava il passo all'apoteosi divina.

I personaggi avevano vissuto l'intensità delle loro passioni e per le loro passioni avevano pagato.

Il traditore, caduto l'istante di follia, comprese l'errore del suo atto, cercò nella morte il riscatto della colpa bruciante nell'intimo della coscienza.

Giuda ! Giuda !, pareva domandassero le mille voci senza eco della natura.

Giuda ! Giuda ! , che cosa hai fatto del Tuo Maestro?

Giuda, traditore del Figlio di Dio, perchè vendesti per trenta sicli il Figlio dell'Uomo?, sembrava mormorare il vento, ammonire il cielo, urlare il sole , piangere la terra...

Ossessionante angoscia la sua, anima senza pace bruciante tra fiamme inestinguibili del rimorso.

Oh Dio, sii pietoso con chi fu l'esecutore materiale del sovrumano sacrificio e perdona colui che fu l'artefice inconscio dell'attuazione delle Sacre Scritture, con Erode l' Ascalonita e Erode Antipa, che già pagarono per i delitti compiuti dalla loro umana superbia.

Ora che la tomba si è chiusa sul corpo straziato di Gesù e lo spazio sembra caduto dai cieli, ora che il fuoco del Suo cuore immenso rapito dalla vita che si dissolve nel nulla, nelle tenebre senza respiro ove fiammeggia in eterno il Suo alito, elevate al cielo gli occhi del vostro spirito ed in esso cercate la ragione per cui Dio, Figlio dell'Uomo e l'Uomo Figlio di Dio Si sacrificò.

Cercatela però profondamente non nell'idea meschina delle vostre colpe, delle vostre azioni più o meno tese a quella fede che fece del Cristo il martire di una delle religioni umane, ma nel gigantesco concetto che abbraccia l'infinito del tempo e dello spazio, nella immensità dell'evoluzione sui piani dell'esistere, in quel divino supremo piano esoterico della religione cosmica, per la cui realizzazione sul piano umano furono elargite gocce di verità attraverso eoni senza fine.

Cercatela nella totalità di Dio e nella Sua ragione di esistere nel Creato, nei simboli della vita i quali, esprimendo la Sua volontà, si

manifestarono in quelle proiezioni attraverso cui Egli cercò di farvi intendere il Suo Verbo: il Verbo di “ Essere l'Io Sono “, parte di Lui, coscienza e pensiero del Nulla, nella coscienza e nel pensiero del Tutto.

Comprenderete allora come nel Cristo Egli presentava il sacrificio dell'Uomo nella cosmica divinità della vita ed il sacrificio della Divinità nella microcosmica umanità crocefissa sulla fiammeggiante croce dell'essere e dell'esistere, essere ed esistere nel dolore, essere e divenire nella gloria della Grande Luce.

Ed ogni cosa posta nella giusta proiezione mostrerà il prezioso tessuto della Rivelazione e il senso ermetico del Mistero Perfetto acquisterà consistenza reale al punto di risolvere i tormentosi problemi dello spirito e rispondere esaurientemente a tutti i « perchè » incomprensibili e insondabili, non perchè Egli impedisca di conoscerli, ma perchè è necessario raggiungerli con la coscienza e con l'anima, prima di comprenderli con la ragione e con lo spirito. Oggi il vostro spirito si pone in relazione con quel sabato 14 Nisan nel quale il Cristo fu sepolto. Facendo un salto indietro nel tempo per afferrare e rivivere immagini eternamente vive nell'eterno presente, il pensiero sente la realtà del dolore vissuto è lo spasmo che il dramma del Maestro suscitò nei vostri cuori.

Come diversa vi si presenta ora la visione del retaggio da Lui lasciato al mondo nel simbolo trionfante della Croce!

Quale diversa concezione assumono le premesse dell'agonia da Lui vissute allora ed oggi splendenti di realizzazioni!

Per quella nuova concezione dello spirito il Redentore splende ancor più nella divinità della Sua Luce e il Verbo, di cui Egli fu

l'interprete meraviglioso, seminato dall'Augusto Pensiero sui sentieri dell'umanità, offrirà messi sempre più grandiose, fiori e frutti preziosi di cui lo spirito si sazierà e disseterà.

Dalla sapienza che Egli lasciò nascere l'albero della scienza del bene e del male, e quando l'uomo imparerà a vedere il buono ed il cattivo districando il nodo gordiano della materialità, potrà spiccare allora il grande volo verso i confini della conoscenza.

Da Lui, dal sacrificio apprendesti la legge del dolore, imparasti a saper vivere e a morire, a sentirti figlio dell'uomo, ma, soprattutto figlio di Dio, perchè dell'umanità Egli fece un unico corpo sottoposto ad un'unica legge; del pensiero la somma delle volontà nella volontà del Padre; del male la causa del perdono e dell'esistenza la scuola inesauribile dell'umiltà e dell'amore.

Perciò, oggi, pieni di Lui, pieni del supremo messaggio inviatoci dalle profondità della Sua cosmica esistenza, preghiamo intensamente come intensamente Egli ci fece vivere in Lui.

*«Oh Padre! Oh Figlio ! Oh Spirito Santo! »*

*«Oh Luce! Oh Ombra! »*

*«Oh Essenza! Manifestazione! Pensiero! Dà a noi Tuoi figli e fratelli la forza per superare le effimere apparenze dell'illusione e riconoscere in Te la vera ed unica fonte della vita » . «Così sia».*

## DOMENICA DELLA ISURREZIONE

Mentre sulle cose e sugli esseri schiacciati dal potente alito degli avvenimenti sembrava gravare il peso della notte con tutto il suo tenebrore, le prime ore della domenica avevano già cominciato a bruciare la nuova giornata.

Lassù nella distanza senza stelle, l'invisibile tempesta, riflesso di quella scatenata sulla terra dalle passioni umane che torturava ancora con le sue occulte reazioni la struttura stessa dello spazio, sembrava placarsi.

Poi, lentissimamente, alto nei cieli il brillare delle costellazioni si accese e, solcando l'abisso tenebroso, sfiorò gli orizzonti terreni col monito silenzioso e potente della sua voce di luce.

In quell'immenso vertice di splendori, quattro stelle a forma di croce sembravano raggiungere più intensamente, quasi a glorificare nel segno delle supreme iniziazioni dello spirito, il Mistero Perfetto, simbolo sovrano della vita immortale. Il Mistero che abbracciando ogni aspetto lo genera, lo permea, lo vitalizza, lo fa Suo Alito; Sua Vita, Suo Verbo.

Nell'apparente nullità della tomba, nell'oscurità senza suono, senza moto e senza significato, il pensiero messianico sembrava annullato: muta era la voce che aveva gridato nel deserto.

«Eppure - si domandava l'angoscia dei fedeli - risuscitando i morti, dando la vista ai ciechi, la parola ai muti, la libertà dei movimenti ai paralitici, mondando i lebbrosi dalle loro piaghe, liberando gli indemoniati, risanando corpi e spiriti, offrendo la luce agli ottenebrati,

Tu, oh Rabbi, hai dato pienamente la misura della Tua potenza! Perché dunque non hai voluto usarla per difenderTi e salvarTi? ».

Perché Egli, luce senza tramonto, capace di far tremare di emozione lo spirito degli uomini con l'augusta forza della Sua parola, di compiere prodigi meravigliosi, placare l'ira delle acque, camminare su di esse, porsi in contatto col Padre, non volle lanciare quel potere contro l'umanità, innocente, pur nella sua colpa?

Sapeva che per Lui si spalancavano le porte dell'eternità, perché i limiti umani poteva vincerli soltanto eliminando la morte con la resurrezione dell'uomo dall'abisso tenebroso.

Sapeva che Michael, l'Arcangelo della Spada Splendente, guidava il Suo calvario aveva scritto nel Libro dei Destini il dolore divino e il dolore umano fusi nello stesso sangue, perché le parole arcane del mistero profetico si realizzassero spiccando nel segno fatidico della Croce. E sapeva altresì che quel simbolo trasportato della gioia dei cieli è trasmesso ai dodici profeti evocanti la Suprema Legge sarebbe stato il segno dell'Uomo e del Suo sacrificio.

\* \* \*

Un'alba verginale sorge sulla primavera palestinese. Sembra che tutta la natura canti l'amore eterno e riempia il ciclo e la terra di un'indicibile promessa.

Malgrado ciò la terra trema, scossa da un cupo boato sotterraneo.

Chè sara? Quale sovraumana speranza scuote in profondità la terra con la sua forza ignota?

Forse la Spada dell'Arcangelo Michael per scrollare la pietra dal sepolcro folgorò le sue viscere tenebrose?

Prodigio dei prodigi per l'uomo che non può misurare il Potere che suscitò il creato e sorregge l'infinità degli astri.

Largo, o uomo, il Dio risorge !La folgore del Suo spirito e dei tre Angeli splendenti che Lo seguono entrerà nel mistero delle cose, nella perfezione suprema, e sembra dire al mondo:

« Io sono la parola della vita e della verità: entrai nel vortice doloroso delle incarnazioni solo per voi, effigi imperfette della bellezza divina, per offrirvi i misteri simbolici Che rappresentassero l'anima della dottrina cosmica i cui radiosi splendori ho cercato far risorgere nel vostro intimo.

Eccomi ancora qui per stigmatizzare in eterno la falsa autorità sacerdotale, che non volle riconoscere nel pensiero dei profeti il trionfo dell'invisibile tempio della ragione universale » .

\* \* \*

Maria camminava lungo un sentiero diretta a Gerusalemme. Qualche fiore di campo e vasi di unguenti e di profumi empivano la sua sporta. Giunta al sepolcro dove giaceva Gesù, piangendo, si affacciò alla tomba.

Come mai era aperta e vuota? Entrò.

All'improvviso si sentì chiamare: « Maria », si voltò col cuore in tumulto. Aveva riconosciuto l'inconfondibile voce, grave e dolce del Maestro. Possibile ! Sopra pensiero dimenticò l'amaro obiettivo che in

quell'ora mattutina l'aveva spinta sul Monte Calvo e con ciò svanì anche il ricordo doloroso della morte di Gesù.

Avvolto in una tunica candida, risplendente, il Profeta era lì davanti a lei, a pochi metri da lei, vivo. E questo le bastava, la riempiva di felicità.

Si approssimò con gioia. «Rabboni», esclamò tremante di emozione facendo l'atto di gettarsi ai suoi piedi, ma l'urto di una forza ignota la fermò.

« Non ti approssimare; Maria, disse Gesù. Resta dove sei, Io sono e non sono ancora, ma tu va dai Miei fratelli e annuncia che questa notte sarò con loro nel Cenacolo prima di ascendere al Padre Mio e Padre vostro, Mio Dio è Dio vostro ».

Prima di allontanarsi Maria tentò di abbracciare le ginocchia del Maestro, ma la forma luminosa, la figura risplendente disparve e al suo posto tremarono, simili a polvere luminosa, tante scintille. Sembrava che un raggio di sole si fosse disciolto in infiniti frammenti di luce, in una meravigliosa sinfonia iridescente.

« Il Padre Mio e Padre vostro, - Mio Dio e Dio vostro! » aveva detto.

Ma se l'ultima parola pronunciata dalle labbra del Maestro era svanita con Lui nell'ambiente circostante, il senso inconfondibile, di quella trascendente realtà restava lì, sospeso nel silenzio immobile della cripta, avvolgendo il cuore di Maria nello inesprimibile mistero della Sua immortale certezza.

Quanto aveva pianto! Quante lacrime aveva versato sul corpo martoriato del suo Rabbi! Ed ora aveva potuto vederLo sereno, austero nella Sua maestà e specchiarsi nella luce preziosa di quegli occhi in cui aveva intuito un mondo meraviglioso: il mondo arcano dello spirito; sovrumana verità che trascende la vita e va oltre la morte, come Lui aveva promesso.

Intanto nel segreto del cenacolo la buona novella divampava come una speranza : Gesù e risorto!

Mille voci lo sussurravano, mille cuori tremavano pieni di gioia, di incredulità o di timore.

Gesù e risorto? Il figlio dell'Uomo è dunque Figlio di Dio? Il Nazareno non è dunque morto? Il Galileo è tornato per vendicarsi di noi? Forse Egli è venuto per instaurare il nuovo regno d'Israele come aveva preannunciato?

Quante voci, quante ipotesi contrastanti, affermanti o deformanti la verità circolarono in quelle ore. Quale sarà la verità? Cosa adombrava il mistero di quella resurrezione?

L'Idea messianica risorgeva col Profeta, più forte, più potente di prima, e sgorgava come un fiume zampillante e fresco da quel sepolcro irresistibilmente, in mille rivelazioni.

E gli spiriti assetati se ne dissetavano inebriati, anche se la schiaffeggiante irruenza della corrente li costringeva sulle punte aguzze dell'umana crudeltà, verso il sacrificio totale di sé.

Ritornavano in Lui, s'immedesimavano nella Sua Passione, per Lui si offrivano in olocausto sulla croce della vita perchè la Sua parola trionfasse.

I tre Poteri Arcangelici dello Spirito Santo, agenti occulti del dramma universale, rendendo possibile alle molecole componenti il corpo del Redentore, vitalizzate dalla divina energia, di astralizzarsi nell'etere, perpetuarono l'apparenza fisica dell'idea proiettata alle future civiltà.

Nell'Anima del Mondo restava impresso il simbolo umano e divino di quell'immagine, faro, luce e monito per gli uomini, figli Del Padre, perchè quelle scintille solari avrebbero costituito l'elemento primordiale dei futuri martiri.

La notte dopo la resurrezione tutti i discepoli vibranti di commozione riuniti nel Cenacolo aspettavano. Non sapevano come Egli Si sarebbe manifestato; non sapevano come sarebbe venuto, e se sarebbe venuto, ma aspettavano e speravano.

L'attesa si faceva sempre più spasmodica, curiosità ed incredulità serpeggiavano nei discorsi fatti a voce bassa.

Non poteva Maria aver sognato, o essere stata preda di un'allucinazione?

All'improvviso un colpo battuto alla porta li fece sussultare. Sensazioni contrastanti di timore, speranza e gioia tremarono nei loro cuori, poi l'augusta figura del Maestro (Gesù) apparve sfolgorante davanti ad essi.

Muti, attoniti lo guardarono mentre dal loro cuore pieno di amore e riverenza saliva l'espressione tumultuante ed incontenibile dei sentimenti. La Sua presenza viva, vera, dopo la morte li affascinava più che se con un atto di forza fosse sfuggito ai Suoi carnefici.

La luce soprannaturale dei Suoi occhi accarezzò le loro teste e circondandoli di una mistica atmosfera penetrò il fervore del dramma intimo suscitato dalla Sua presenza.

No, non era una figura eterea evanescente dall'apparenza reale, perchè malgrado la luminosa e chiara fosforescenza che sprigionava, quel corpo, trascendente pure nella Sua immanenza, sembrava solido e palpabile come se nelle vene scorresse sangue e il cuore palpitasse.

Era il Maestro vivo e vero !

Fu il racconto di questo aspetto vitale fatto da chi aveva assistito all'apparizione ad indurre uno dei discepoli a dubitare della resurrezione di Gesù.

Era un avvenimento così straordinario che la sua ragione si rifiutava di accettare.

« Possibile? Forse non è morto. Ma come? se io stesso con i miei occhi l'ho visto crocifiggere e spirare senza speranza sulla croce e ho visto la lancia del soldato trafiggere il Suo costato !

Avranno forse scambiato il Maestro con qualcuno che rassomiglia a Lui? E non potrebbe essere invece un inviato del Sinedrio sotto le mentite spoglie del Nazareno che voglia approfittare della credulità dei Suoi discepoli per scoprirne il rifugio e venderli come Giuda ha fatto con Gesù?

« Se io non vedo le piaghe fatte dai chiodi e non metto la mano sul costato non crederò a queste assurde voci » diceva.

Eppure nonostante la sua incredulità quel pensiero lo torturava e l'ansia e l'incertezza erano ormai in lui.

Solo la presenza viva del Maestro avrebbe potuto dissipare quei dubbi.

E quando questi Si trovò nuovamente tra i discepoli, con la sovrumana sensibilità del Suo spirito a cui nulla sfuggiva, compresa l'intima lotta di Tommaso, gli disse:

« Sono Io: il tuo Maestro! Vuoi vedere e toccare le piaghe prodotte dai chiodi e la ferita del Mio costato? Ecco, poni qui la tua mano e convinciti perciò del Mio ritorno alla vita. Non essere incredulo Tommaso, ma credi nelle parole di Dio e dei Suoi profeti senza necessità di una prova, perchè gli increduli dovranno superare molte incarnazioni prima che la luce della verità possa illuminare le tenebre dell'errore nel quale vivono! ».

« O Signore, Signore Mio Dio perdonami - esclamò Tommaso sconvolto - io credo » . Dolcemente Gesù gli rispose : « Tu hai creduto perchè hai visto, Tommaso. Beati coloro che non hanno veduto ed hanno creduto ».

Ma la realtà della Sua presenza non poteva più essere smentita o messa in dubbio; la Galilea tutta ne era a conoscenza e da un punto all'altro vibrava il fremito incontenibile del Suo Pensiero Messianico. I luoghi ove aveva svolto il Suo Apostolato terreno illuminati dalle apparizioni del Messia ebbero il conforto di abbeverarsi ancora dei

sovrumani insegnamenti che la luce del Suo spirito elargiva sul mistero della vita.

La bellezza del Suo Verbo trionfava e i discepoli Gli consacrarono in loro vita iniziando sotto l'influsso dello Spirito Santo la loro missione, coscienti d'incamminarsi verso il martirio.

\* \* \*

Intratteniamoci ora ad analizzare l'aspetto meraviglioso di questo evento e di tutti gli eventi che la Divinità attua sul piano terreno.

Come avete visto ogni idea morale e religiosa nasce, si propaga e s'ingigantisce solo se colui che la propugna, oltre a possedere una personalità eccezionale capace di dominare le masse, è altresì un inviato della Divinità per attuare quella missione: la missione di ispirare cioè l'idea del Verbo nel cuore degli uomini.

Solo queste occulte premesse danno ai divini Inviati la possibilità di superare l' umano e attingere al sovrumano, di cui raggiungono la massima espressione al termine del loro ciclo terreno, dopo aver proclamato la verità di un Verbo che, apparentemente nuovo, è in realtà antico quanto il creato, e aver fecondato l'opera con gocce di sapienza stillanti dal continuo sacrificio dell'esistenza e dalle fiamme del pensiero, quasi sempre esaltato dal supremo olocausto.

Per queste creature il compito non è certamente facile in principio: la lotta tra l'umano nel quale discesero e il Divino vibrante in loro si presenta terribile. Una battaglia senza quartiere con il «sè» e la ragione di esistere e affrontata fino a quando l'uomo si sente esclusivamente uomo davanti alla sua umanità. Ma superata la prova, finito il periodo

torturante dell' incertezza, il corpo perde la sua reale importanza e affronta il destino confidatogli: da quel momento egli diviene solo uno strumento al servizio dell' Opera di Dio, un demiurgo, un messia, un profeta, un iniziato, un maestro, un martire.

Il corpo stesso diviene alla morte il veicolo sacro dell' idea messianica e ogni suo atomo saturato dal raggio della divina rivelazione trasmetterà con la nuova dottrina i semi futuri della luce di Verità.

Così, quando il grembo di Maria venne fecondato dallo Spirito Santo, la scintilla energetica solare di Gesù, per preparare il corpo del Cristo necessario alla missione da compiere sulla terra dal Figlio di Dio, attrasse migliaia di scintille affinché partecipassero della Sua Forma. Quelle scintille affinché facevano parte del destino planetario stabilito dalla Divinità la cui influenza doveva pesare sulla umanità intera, abbracciando non solo il karma sovrumano del Dio sul piano del dolore, ma anche quelle cosmico su quello dell'evoluzione.<sup>1</sup>

Dovevano quindi vivere un'infinità di vite in una, e mille tormenti nel continuo tormento del Redentore.

Vissero, soffrirono, morirono e risorsero perciò coscientemente nel Cristo, sotto l'influsso di quell' idea preziosa di cui erano state involucro mortale e furono i semi meravigliosi di quelle creature che lottarono, e si sacrificarono per diffondere la parola del Maestro.

---

<sup>1</sup> La scintilla energética di Gesù era necessariamente il mezzo fisico, idoneo per la manifestazione della forza dello Spirito Divino attraverso il figlio di Dio e per il trionfo poi dell' idea sulla vita e sulla morte nel Cristo, Figlio dell'Uomo. In Gesù, Figlio dell' Uomo ritroviamo il Cristo spirituale e in Gesù, il figlio di Dio, il Cristo divino, esprimente nel corpo, nell'azione e nel pensiero lo spirito del Cristo planetario universale e cósmico.

Dopo la resurrezione del Messia, da quei luoghi dove Egli aveva vissuto, amato e sofferto, le scintille formarono il Raggio primigenio del Verbo, trasfondendolo nel pensiero dei cristiani da loro animati, eroi sublimi della fede, che insanguinarono le arene di Roma Imperiale sacrificati crudelmente sull'altare di quell'ideale di cui Cristo fu la prima vittima immolata.

Il Corpo di Gesù, moltiplicandosi all'infinito in quello dei martiri, effondeva quel raggio d'amore suscitato dalla gigantesca volontà del Redentore.

Questo spiega il sereno coraggio dei cristiani nell'affrontare il martirio, pur di non abiurare quella fede per la quale lottavano e morivano. Partecipando del Cristo essi già avevano superato il terrore della morte e si sentivano felici di rientrare nella luce della Sua vita immortale per tramutarsi nelle infinite nuove forme della Sua poliedrica verità.

Come vedete perciò, l'idea, vibrando inizialmente si propaga, dilaga, diviene una realtà, una fiamma che nessuno può spegnere, se non la stessa Divinità, quando esaurito il Suo compito su quel piano; prepara una nuova emanazione del Suo pensiero, accessibile alla mentalità umana già maturata dalle passate esperienze e perciò capace d'intendere il Raggio del Verbo espresso in forme sempre più alte e perfette.

\* \* \*

La Grande Tragedia, la Tragedia narrata da tutti i popoli e in tutte le lingue è terminata.

Dio vigilia sull'umanità la Sua voce è la vita e la vita e il senso recondito della Sua vibrazione; penetra in voi attraverso me o tramite ogni essere come una eco. Vibrazione che non si estingue perché è eterna come eterno è il movimento del mare, come eterni sono l'infinito e lo Spazio, come eterno è il moto delle stelle.

Ogni cosa porta con sé un'armonia che si rinnova sempre nel perenne soffio di Dio. Voi vivete in quel soffio, vivete in esso e per esso, e interiorizzandovi potrete trovar Dio, sentire il Suo palpito arcano, il Suo fremito che, vibrando nei cuori, unisce gli esseri in uno solo: l'unità tenacemente propagata dalla religione del Cristo.

In virtù dei Suoi principi apprendeste a camminare sul sentiero dello spirito di verità, ad amare, ad aver fede, a confidare, e per essi vi trovate oggi sulla soglia della rivelazione.

Vedete, miei figli, io potrei chiamarvi col nome di allora, potrei dirvi come partecipaste del Corpo Divino, quali forme furono animate dal vostro alito, in quali esistenze erraste e molto più ancora. Ma perché ricordare tutto questo? Non dovete mai voltarvi indietro, dato che vivete nell'eterno presente. È necessario vivere per quello che fate e farete e non per quello che già avete realizzato: affrontare cioè la vita e la morte con tutta coscienza per l'Opera Eterna.

Il Cristo Si manifesterà ancora nella forma negativa, e la Sua azione sarà coadiuvata dalla forza positiva dello Spirito Santo, affinché la Terza Era, l'ultima, sia realizzata. È necessario quindi che l'uomo impegni tutti i suoi sforzi perché dalla Sua morte, dalla vostra morte, nasca l'idea rinnovata dello spirito trionfante.

La nuova scintilla deve sprizzare da quest'idea, la nuova scienza deve scaturire da questa idea e la nuova generazione deve nascere da questa idea e dal sacrificio di chi realizzo questa idea.

E siccome essa si rinnova sempre con ritmo immutabile, noi ci troveremo uniti un'altra volta come ora. E ricorderemo questa notte così come ricordiamo quella notte. Ricorderemo questo avvenimento, come in questi giorni abbiamo vissuto quelli di allora.

Oggi siamo prossimi a una nuova aurora. Nel cielo vagano nubi minacciose, ma oltre l'opaca cortina, il raggiare del sole è sempre intenso. Com la stessa luce brillerà l'anima di chi nella fede sente vibrare la suprema bellezza della divina muta parola.

Il cuore cesserà di battere, il corpo terminerà il suo tempo, ma il palpitare arcano che vi fa partecipi della vita trasmuterà con la stessa intensità il pensiero che fu vostro e sarà vostro nuovamente nei futuri cicli che lo spirito animerà. Come il sole nel grembo infinito, così per il vostro spirito nuove albe e nuovi tramonti accenderanno e spegneranno la vostra giornata.

Ed ora fate con me questa invocazione:

*« O Luce, Potere Supremo! O Ombra Increata Onnipotente!,  
alimento della nostra vita e della nostra morte, fa che noi possiamo  
realizzare in Te tutto quello che il Tuo onnipossente Pensiero ci ordina.  
Cosi sia ».*

**Raggio divino dell'Arcângelo Michele - Il Maestro ERGOS**

**Fraternidade Branca Universal do Arcanjo Mickael - São Paulo/2011**